

Il reportage

Un Presidente modello Sassoli

di **Francesco Bei**

La prima chiama per il Quirinale è tra dieci giorni, ma è intorno a questa bara di legno chiaro che lo spirito della Repubblica inizia a incarnarsi. Come se David Sassoli, «persona perbene», come lo definisce la folla di romani in fila, desse corpo con le sue battaglie all'aspirazione di tutti i presenti.

● *alle pagine 6 e 7*

IL RACCONTO

Tutta la politica in fila per Sassoli

“Al Quirinale uno come lui”

Alla Camera ardente in Campidoglio Mattarella, Draghi e molti leader, ma anche tanti cittadini Delrio: “Strano tanto affetto per un politico? Il popolo ha una sua saggezza, si accorge quando sei sincero”

di Francesco Bei

ROMA – La prima chiama per il Quirinale è tra dieci giorni, ma è intorno e ai piedi di questa bara di legno chiaro che lo spirito della Repubblica inizia a incarnarsi. Come se David Sassoli, questa «persona perbene», come lo definisce con una sola voce la folla di romani in fila, desse corpo con la sua storia e le sue battaglie all'aspirazione di tutti i presenti. Emanuele Fiano se lo lascia scappare dalla bocca, appena sfilato per le condoglianze davanti alla moglie Alessandra Vittorini e ai figli Livia e Giulio. «David sarebbe stato un grande capo dello Stato».

La politica e i politici, spesso distanti, cinici, sovente mediocri, talvolta impresentabili, per un giorno sembrano diversi. In questa bolla di commozione e dolore, il tempo è sospeso e l'esempio di Sassoli sembra incanalare questa energia rendendo tutti migliori. Il più lesto a inter-

pretare il sentimento repubblicano è Gianni Letta, che da settimane sta cercando di dissuadere il Cavaliere dall'impresa quirinalizia. «Il clima che si respirava quando è stato commemorato David Sassoli in Parlamento era straordinario, di armonia, di desiderio da tutte le parti di contribuire a guardare agli interessi del Paese e non alle differenze di parte», dice Letta mentre si vanta di essere stato il primo direttore di Sassoli giornalista. In tutti i conciliaboli, in tutti i fugaci incontri che animano questa camera ardente, si sussurrano le stesse parole. Ci vorrebbe uno come Sassoli. L'unico nome che mette tutti d'accordo, l'unico capace di tenere (costringere?) Draghi a rimanere al suo posto, l'unico che riuscirebbe nell'impresa impossibile di tenere unita la maggioranza è Sergio Mattarella. Un cattolico democratico, di sinistra. Proprio come “David”. Amato anche dalla gente

comune.

Graziano Delrio, che appartiene a quel filone culturale, esce sulla piazza del Campidoglio e osserva la lunga coda di romani che aspettano pazienti per tributare l'ultimo saluto a “David”. Non a un vip, un attore o calciatore, ma un politico. Strano no, di questi tempi? «Il fatto è che il popolo ha una sua saggezza e si accorge quando uno è sincero». Certo, magari all'epoca lo candidarono per la sua popolarità, perché era un mezzobusto del Tgl. Matteo Renzi ricorda quando «nel 2009, nel momento per me più difficile, venne al ballottaggio a Firenze a darmi una mano. Andare per i mercati con Sassoli era una pacchia, la gente si accalcava». Ma Sassoli era anche un uomo con una cultura politica dalle radici antiche, profonde. Il cardinale Dalla Costa, che fece serrare porte e finestre dell'Arcivescovado di Firenze e sta-

bili che il giorno della sfilata di Hitler e Mussolini tutte le chiese della città rimanessero chiuse. Giorgio La Pira, i preti di strada, Giuseppe Dossetti, Achille Ardigò, fino a Nicola Pistelli (il padre di Lapo), amico del padre di Sassoli, Domenico. «Nicola Pistelli - ricorda Renzi - era il cervello della sinistra Dc. Zaccagnini lo diceva: se fosse stato vivo "Nicolino" il segretario Dc sarebbe stato lui e non De Mita». Memorie lontane. Il costituzionalista Stefano Ceccanti, sotto la statua del Marco Aurelio, riporta in vita uno dei circoli che videro la prima formazione politica di Sassoli, quella Lega Democratica che vedeva insieme Pietro Scoppola, lo stesso Ardigò, Paolo Prodi, Roberto Ruffilli. La politica con la maiuscola. Quella che fu anche di Aldo Moro. Il neo assessore alla cultura di Roma, Miguel Gotor, intabarrato al freddo in fila tra i tanti, rammenta l'ultima conversazione con Sassoli: «Mi confidò che spesso, alle feste romane dei giovani cattolici, si presentava sul tardi proprio Moro. Da solo, senza scorta. Per ascoltare e parlare con quei ragazzi». David Sassoli, anzi David Maria, in memoria di Turollo, filosofo, poeta, prete, antifascista. L'ambasciatore Luigi Solari stringe la mano alla vedova e verga sul registro delle presenze una poesia bellissima proprio di Turollo: «Cristo sparpagliato per tutta la terra/Dio vestito di umanità».

Arrivano tutti. Anche gli avversari. I tempi non sono più quelli di Admirante a Botteghe Oscure per i funerali di Berlinguer. Ma fa comunque effetto vedere Salvini e poi Meloni e Tajani, Bernini, Francesco Giro e tanti altri. È quello spirito di concordia che, per l'appunto, coglie lesto Gianni Letta. E che sembra allontanare e scacciare come un cattivo pensiero candidature troppo di parte, che riaprirebbero ferite in un Paese che invece ha bisogno di cure. Candidature laceranti come quella di Berlusconi. Nel frattempo entrano tanti, del Pd. Enzo Amendola ha le lacrime. Il segretario Enrico Letta lunedì a Bruxelles pronuncerà l'orazione laica per il presidente del Parlamento europeo. I socialisti spagnoli hanno mandato una corona di rose rosse: "Hasta siempre, querido amigo". Anche Nancy Pelosi, la presidente della Camera bassa Usa, ha mandato la sua. Fa effetto vedere alcuni dirigenti dem - Fedeli, Pinotti, Stefano, Marcucci, Bini, Porta - schierarsi tre a tre ai lati del feretro. Sostano qualche minuto sull'atten-

ti, commossi, come un picchetto d'onore.

Gualtieri, con la fascia tricolore, non sta fermo un attimo. Sfida il gelo senza cappotto, accogliendo sulla soglia prima Mattarella e poi Draghi, quindi Franceschini, D'Alema, Veltroni, Zingaretti e tutti gli altri. Li accompagna uno alla volta dalla famiglia, come un amico di casa. Davanti alla bara, con il ritratto di Sassoli e la bandiera europea, Gualtieri sospira: «Sì, sarebbe stato un ottimo sindaco di Roma». E invece Roma, o meglio il boss del partito romano, all'epoca gli voltarono le spalle preferendogli Ignazio Marino. Sassoli arrivò secondo alle primarie, Gentiloni (sostenuto da Renzi, che allora contava poco e nulla) terzo. Chissà come sarebbe andata la storia se avesse vinto Sassoli, chissà se ci sarebbe sta-

ta Raggi. «Nel partito romano - rivendica oggi Matteo Orfini - a sostenere Sassoli eravamo in pochi». Quella Roma che nove anni fa gli preferì Marino, sfilò tutto il giorno sulla scalinata del Campidoglio fin dentro la sala della protomecca. Carlo: «Siamo un gruppo di ex scout e siamo qui perché Sassoli era uno di noi. Io lo incontrai a una manifestazione per l'accoglienza dei migranti a piazza Esedra e mi fece un'ottima impressione». Maria Pia, capelli bianchi anche lei: «L'ultima volta l'ho visto dal macellaio al Trionfale, in fila come tutti. Bastava il sorriso...il suo viso». Da Capena, 40 chilometri dalla Capitale, si è fatta accompagnare in auto Lucia Tomasetti, 91 anni, l'ultima sopravvissuta tra i reduci del bombardamento di San Lorenzo. Dà il braccio alla sorella Elvira, nell'altra il bastone. Ci teneva a esserci: «Con lui ci sentivamo protetti in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Roma

La sede Pd di Prati avrà il suo nome



«Mazzini-Trionfale David Sassoli»: si intollererà così il circolo del Pd che il presidente del parlamento Ue ha frequentato per 13 anni, da quando cioè decise di lasciare il TgI per aderire al Pd e candidarsi a Strasburgo. Oggi alle 16, il segretario Enrico Letta scoprirà la nuova targa alla presenza del governatore Zingaretti lì iscritto.

*Da Salvini a Letta,
da Meloni a D'Alema
l'addio commosso
e unito. Il picchetto
d'onore dei dem*

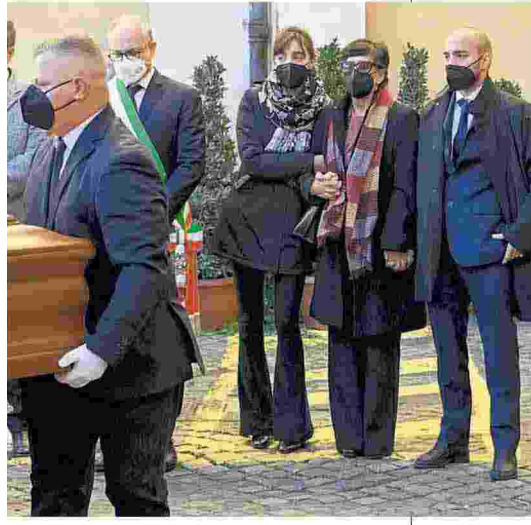


▲ L'omaggio di Mattarella

Il capo dello Stato Sergio Mattarella e il sindaco di Roma Roberto Gualtieri davanti al feretro di David Sassoli



- 1) Il premier Draghi accolto dal sindaco di Roma Gualtieri alla Camera ardente
- 2) Il leader Pd Enrico Letta sosta accanto al feretro
- 3) La moglie di Sassoli, Alessandra Vittorini, con figli Livia e Giulio
- 4) La preghiera del presidente della Cei Giulio Bassetti
- 5) La leader di Fdi Giorgia Meloni con i figli di Sassoli
- 6) Roberta Metsola, presidente ad interim del Parlamento Ue
- 7) Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma con la vedova



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.